

WELFARE E LAVORO

LA POLITICA

Il presidente della Camera intervistato da Padellaro alla Festa dell'Unità di Bologna
«La legge elettorale si può fare in tempi brevi»

«Basta andare nei porti turistici guardare gli yacht e capire dove è l'evasione fiscale. Non ci vuole poi così tanto»

Bertinotti: decide il referendum

Sullo strappo Fiom il leader di Rc: la parola ai lavoratori. «Il governo deve ridurre i ministri»

■ di Simone Collini / Bologna

APPLAUSI e gente in piedi per Fausto Bertinotti alla Festa nazionale dell'Unità. Il presidente della Camera arriva al Parco Nord di Bologna e prima ancora che raggiunga la sala principale dei dibattiti viene intercettato dai giornalisti che gli domandano se sia

verosimile un'ipotesi di scissione della Fiom dalla Cgil, dopo la bocciatura del protocollo sul welfare da parte del sindacato dei metalmeccanici. "Queste sono proiezioni impossibili, fatte solo se non si conosce la storia della Fiom e della Cgil", risponde aggiungendo che comunque "non è la prima volta" che la Fiom vota in maniera contraria ad accordi confederali. Poi comincia l'intervista con Antonio Padellaro e il tema del lavoro, della precarietà, dei morti sul lavoro torna a più riprese. Anche con toni critici, come quando Bertinotti attacca il presidente di Confindustria: "Montezemolo ha detto che la politica è diventata inutile, che non c'è più necessità di distinzione fra destra e sinistra perché le esigenze delle imprese devono comandare: io penso invece che non c'è una politica progressista se non si sconfigge e si contrasta questa idea".

Ma Bertinotti non si sottrae di fronte all'altra questione di cui da qualche giorno si discute sui giornali: l'ipotesi di una "riorganizzazione" del governo. Il presidente della Camera la prende un po' alla lontana, sottolineando l'importanza della partecipazione soprattutto per le forze di sinistra, o il fatto che "la personalizzazione della politica porta male a noi", o che "un difetto della politica di oggi è che non esistono più le sedi delle direzioni collegiali", e che comunque "niente è più fastidioso dell'impressione che ci sia uno sgomitare per avere incarichi ministeriali, che è un male per tutti ma ancora peggio per la sinistra. perché ha l'orgoglio e l'ambizione di essere diverso dagli altri". E' sulla categoria di "collegialità" che fa perno Bertinotti per indicare quelle che secondo lui devono essere "le due priorità"



L'incontro di ieri sera di Fausto Bertinotti, intervistato dal direttore Antonio Padellaro, alla festa de l'Unità di Bologna Foto Santi

Rifondazione si sente accerchiata dalla sua sinistra

Cremaschi parla di sciopero generale, le minoranze interne di campagna per il no. Giordano frena

■ / Bologna

LA BOCCIATURA da parte della Fiom del protocollo sul welfare siglato da governo e sindacati può essere per Rifondazione comunista l'occasione per rilanciare

re il proprio ruolo nel governo, ma anche il primo passo verso una spaccatura del partito. Non a caso a via del Policlinico ieri si è guardato con molta attenzione all'assemblea organizzata al centro congressi Cavour: trecento persone in rappresentanza di Cobas (c'era Piero Bernocchi), "Rete 28 Aprile" (presente il fondatore Giorgio Cremaschi), Sinistra critica (il trozkista del Prc Salvatore Cannavò), Parti-

to comunista dei lavoratori (l'ex Prc Marco Ferrando), Action (in sala c'erano i "disobbedienti" Luca Casarini e Francesco Caruso), che hanno deciso di indire tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre uno sciopero generale nazionale contro l'accordo sul welfare con manifestazioni (quella del 20 ottobre viene giudicata troppo morbida). E si fa strada nella maggioranza il sospetto che si voglia far nascere un soggetto a sinistra del Prc. Ecco perché in queste ore Franco Giordano si muove con cautela su una corda tesa che ha a un'estremità gli alleati di governo che intimano di «non organizzare un'opposizione interna alla maggioranza» sul protocollo welfare, e dall'altra una minoranza interna pronta a fare una campagna per il "no" al referendum tra i lavoratori e a chiedere l'uscita dal governo se gli

emendamenti presentati in Parlamento dal Prc non verranno approvati. «Dopo il no della Fiom i comunisti e la sinistra d'alternativa sono di fronte a un bivio - dice il senatore dissidente Fosco Gianini, - o cambiano la politica del governo o escono dal governo Prodi». Una situazione nella quale Giordano non può che muoversi dando un colpo al cerchio e uno alla botte. «Il più grande sindacato di categoria in Italia esprime la sofferenza e il malessere di tanti operai e operai», manda a dire il segretario Prc agli alleati e allo stesso Prodi, che ha derubricato la bocciatura della Fiom a fatto "previsto e scontato". «La politica, che è in crisi di credibilità, dovrebbe avere l'umiltà di ascoltarli, di provare a interpretare quel malessere, e il governo non può volgere lo sguardo

dall'altra parte», attacca Giordano. Che però si guarda bene dall'annunciare una campagna di Rifondazione nei luoghi di lavoro per far vincere il "no". Una posizione che viene duramente contestata dalla minoranza di Sinistra critica, quella del senatore, allontanato nei mesi scorsi dal Prc, Turigliatto. Lui così come Cannavò e gli altri di Sinistra critica presenti in Parlamento, voteranno "no" al protocollo sul welfare anche se il governo deciderà di porre la fiducia. «Faremo una campagna a tappeto per il no - assicura Cannavò - insieme ai comitati di Cremaschi e ai Cobas». La maggioranza, per il portavoce della minoranza trozkista di Rifondazione, sbaglia a non dare indicazioni di voto: «Nel '95 ci fui un'analogha consultazione

tra i lavoratori sulla riforma delle pensioni di Dini e Rifondazione era in prima fila per il no». Anche perché, dice l'esponente Prc nonché segretario nazionale della Fiom Cremaschi: «Quando si fa un referendum, e ci sono due voci in una scheda, il sì e il no, vuol dire che anche il no è legittimo. È nell'interesse di tutti spiegare anche le ragioni del no». Un attacco a Guglielmo Epifani, che tre giorni fa dalla Festa dell'Unità ha difeso l'accordo e sfidato «coloro che lo criticano a fare di meglio». Parole che non sono piaciute a Cremaschi, per il quale l'accordo siglato a luglio «non è né il migliore né l'unico possibile»: «Se avessimo voluto avremmo potuto fare di meglio. Gli effetti di una vittoria del no al referendum sarebbero positivi, perché

segnalerebbero che si può fare di più». Un discorso poco realistico per Maurizio Zipponi, per anni segretario della Fiom di Milano e di Brescia e oggi responsabile Lavoro di Rifondazione comunista: «Il risultato del referendum è scontato. Si sono espressi a favore dell'accordo 25 mila funzionari confederali. La vittoria del no significherebbe semplicemente lo scioglimento di Cgil, Cisl e Uil». Più verosimilmente, per Zipponi, Rifondazione deve «continuare a esprimere il proprio giudizio negativo senza però dare indicazioni di voto» per poi «ascoltare cosa si dirà nelle assemblee e leggere i risultati del referendum. In base a questo indicheremo i punti di modificadell'accordo, facendo battaglia in Parlamento». Sul dopo non parla. **s.c.**

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Allarme rosso

furbetti Consorte, Ricucci e Fiorani. Il tutto per "proteggere le prerogative dei parlamentari dall'influenza dei magistrati". Ora, che Forza Italia voglia insabbiare il caso che coinvolge anche i berluscones, è noto. Ma quelle "prerogative" non esistono: nel 1993 è stata abolita l'autorizzazione a procedere e la legge Boato del 2003 consente di negare l'uso di telefonate in cui compaiono voci di parlamentari solo in caso di "fumus persecutionis" (un po' difficile da sostenere, visto che qui ce n'è sia per la destra sia per la sinistra).

Eppure, secondo i giornali, pare che anche tra i membri del futuro Pd serpeggi la tentazione di respingere al mittente l'ordinanza Forleo ("irricevibile"), chiedendo al gip di riscriverla. In una posizione mediana, ma altrettanto strana, si colloca il Dl Pierluigi Mantini: sostiene che la Forleo, per il caso Unipol-Bnl, "ci ha chiesto la possibilità di utilizzare le intercettazioni nei riguardi di Consorte" e non dei tre leader Ds (Fassino, D'Alema e Latorre) che parlavano con lui. Ergo, se a Milano vogliono usare le

telefonate per indagare anche qualche politico, "sarà necessaria una nuova richiesta alla Camera". A questo punto, visto che nessuno ricorda più niente, è il caso di riepilogare la questione. A giugno viene depositata la perizia con la trascrizione delle 73 telefonate tra furbetti e politici che la Procura chiede di usare contro i riebrogare la questione. A giugno viene depositata la perizia con la trascrizione delle 73 telefonate tra furbetti e politici che la Procura chiede di usare contro i riebrogare la questione. A giugno viene depositata la perizia con la trascrizione delle 73 telefonate tra furbetti e politici che la Procura chiede di usare contro i riebrogare la questione.

la Forleo ne espunge 6, ritenendole irrilevanti, e trasmette le restanti 67 alle Camere con un'ordinanza molto dura in cui esplicita che anche alcuni parlamentari - come si evince da 8 conversazioni - avrebbero "concorso nel disegno criminoso" dei furbetti. Alla nota 45 dell'ordinanza si capisce parla di D'Alema e Latorre, per un presunto concorso nell'aggiotaggio di Consorte (non invece nell'insider trading, attribuibile solo a chi propala informazioni riservate, cioè a Consorte e basta). Legittimamente D'Alema, Fassino e Latorre si proclamano innocenti. Ma poi sostengono che, non essendo indagati dalla

Procura, il gip non può accusarli di nulla. La Forleo ribatte che, in base all'art. 331 del Codice di procedura, i pubblici ufficiali (compresi i gip) hanno l'obbligo di denunciare le notizie di reato di cui vengano a conoscenza. In ogni caso è la legge Boato a relegare i giudici in un vicolo cieco: se vogliono indagare un parlamentare in base a un'intercettazione, non possono farlo prima che sia autorizzata dalle Camere; ma, perché questa sia autorizzata dalla Camere, il gip deve spiegare loro perché la ritiene penalmente rilevante, per quali reati e a carico di chi. Dunque non si può fingere di non aver capito: se un'accusa si può muovere alla Forleo, è

quella di essere stata fin troppo esplicita. La sua richiesta riguarda l'uso "aperto" delle telefonate, nei confronti sia dei furbetti indagati (in base a prove diverse dalle telefonate) sia dei parlamentari (indagabili solo in base alle telefonate). La stessa legge Boato non prevede un utilizzo "relativo" o ristretto: parla di "utilizzo nel procedimento", senza distinzioni tra parlamentari e non. Deciderà la Procura se iscrivere qualcun altro, e chi. Prima delle ferie, Fassino e D'Alema si erano giustamente espressi a favore del Sì della giunta, come chiedevano vari commentatori anche amici, «Unità» compresa.